

£ 15 (with) Cat. Pirella Maggi '37

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3219  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

Bat Genovese  
Se 21 - 4126

SAPORE  
SALA TORRENTIA PLASTINA  
1824

10569  
LA RICONOSCENZA

CANTATA

A CINQUE VOCI

RAPPRESENTATA IN NAPOLI.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1822.

La poesia del Sig. GIULIO GENOINO.<sup>3</sup>

La musica è del Sig. maestro GIOACCHINO ROSSINI.

I balli analoghi sono di composizione e direzione del Signor Henry, fra i quali vi sarà un Quintetto ballato dallo stesso in unione delle Signore Neuville, Talamo, Sighera e Vitolo.

---

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinisti Signori *Corazza*, e *Giuseppe Pappalardo*.

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

4 INTERLOCUTORI.

Pastorelle { MELANIA ,  
                  *Signora Comelli Rubini.*  
                  ARGENE ,  
                  *Signora Dardanelli.*  
                  SILVIA ,  
                  *Signora Cecconi .*  
Pastori { FILENO ,  
                  *Sig. Rubini ,*  
                  ELPINO ,  
                  *Signor Benedetti .*

Coristi d' ambo i sessi .

*L' azione si figura in una Campagna  
vicina alla Città di Lucca .*

LA

5 LA RICONOSCENZA.

S C E N A I.

Ridente campagna. Da un lato di essa si vedranno delle amene colline, e il Serchio. Dall' altro le mure di Lucca. In fondo l' atrio di un Tempio.

*Argene, Melania, e Coro di Pastorelle.*

*Arg.* Carà sempre al nostro affetto  
DONNA AUGUSTA, il ciel ti fè:  
*Mel.* E ci vive ognor nel petto  
Gratitudine per Te.  
*Coro.* E ci vive ognor nel petto  
Gratitudine per Te.  
*Arg.* Come il renderci felici  
E' desio del tuo bel cor;  
*Mel.* Così pure i Numi amici  
Faccian Te felice ognor.  
*Coro.* Così pure i Numi amici  
Faccian Te felice ognor.  
*Arg.* Ecco i fervidi voti  
Che, in questo dì beato  
Sacro a l' Augusto Nome,  
Scioglièr potremo al Regio plè:  
*Mel.* Ma come?

A 3

Oss-

Oserem noi di queste  
Solitarie foreste  
Incolte abittratrici, in rozze spoglie;  
Di penetrar ne le Reali soglie?...  
Io voci innanzi a LEI  
Proferir non saprei;  
Mi mancherebbe il core  
Il guardo a sostenerne ...

*Arg.* E qual timore?

Di LEI che qui ne regge  
Con sì soave legge  
A chi palesi le virtù non sono?  
Fan sostegno al suo Trono  
La pietà, la clemenza.  
La dolce sua presenza  
Tutti gli animi lega; ed ama in noi,  
Come tenera madre, i figli suoi.

*Mel.* Nè fia che io ti consigli

D'essere a tanta Madre ingrati figli.  
Se tutto a noi d'intorno  
Sorridente in dolce aspetto  
Del suo materno affetto  
E' provido pensier.  
E l'esser grate ognora  
Ai benefici suoi  
Non è virtù frà noi,  
Ma tenero piacer.

Pur non so qual ti move  
Insolita premura  
Oggi la prima volta

Di

Di presentarei innanzi a Lei  
Mi ascolta.  
Sai che il Serchio sovente  
Da l'ispida sorgente  
Sboccando rovinoso,  
Nel cammin tortuoso  
Rompe gli argini suoi, sdegnata la sponda,  
E i pingui campi, e le capanne inonda.  
L'Esarea gente allora  
Palpita, si scolora;  
Chè vede a un punto sol rapirsi tutto  
Di sue fatiche il frutto.  
Co' mesti figli insieme  
Piange il suo danno, e povertà la preme.  
Nè scampo avria; se della Diva Ibera  
Magnanimo soccorso  
Pronto non era a deviarne il corso.

Al conforto inaspettato  
Sorge speme in ogni core  
E l'industre agricoltore  
Torna lieto a respirar.  
Più contento, e fortunato  
Per la valle, e la pendice  
De la sua Benefattrice  
Fa la gloria risuonar.

E della tenera  
Prole innocente  
Che ode ripeterla  
Così frequente,  
Ne l'alma ingenua

A 4

Ri-

Rimane impressa ,  
L' impara anch' essa  
A replicar .

*Mel.* Comprendo il tuo disegno :

A questo nuovo pegno  
Di sovrana bontà , ti vien talento  
Di offrire oggi d' amor nuovo argomento .

E' ardito il tuo pensiero  
Decidermi non so .

*Arg.* E' troppo ardito , è vero ,  
Ma il ciel me l' ispirò .

*Mel.* Il labbro mio capace  
Tutti de l' alma i voti  
Di esprimer non sarà .

*Arg.* Quelli , che il labbro tace  
Soavi interni moti ,  
In volto a noi vedrà .

*A 2.*

*Mel.* Chi sa se il cielo  
Sì puro zelo  
Seconderà !

*Arg.* Pietoso il cielo  
Sì puro zelo  
Seconderà . . . (1)

SCE-

(1) Si ode dal fondo della scena verso le colline un concerto Pastorale di arpa , oboè e di altri istrumenti da fiato .

SCENA II.

*Fileno di dentro , e dette .*

*Fil.*

**I**n giorno sì bello  
Sia libero il gregge ;  
Di guida , di legge  
Bisogno non ha .

Sicuro l' agnello  
Discorra pe' l' monte ,  
Si abbeveri al fonte  
A sua libertà .

Chè insidia non teme  
Di mano rapace ;  
Nè lupo rapace  
Più guerra gli fa .

*Arg.*

*Mel.*<sup>2</sup>

*Fil.*

Qual tenero io sento  
Soave contento !

E intanto il mio labbro  
Quest' erte remote  
Di armoniche note  
Più liete farà .

*Arg.*

*Mel.*<sup>2</sup>

Qual voce qual labbro  
Quell' erte remote  
Di armoniche note  
Beando se 'n va !

*Tutti .*

Più dolce contento  
Del mio non si dà .

*Mel.*

*Mel.* Argene mia, di questa  
 Che vien de la foresta  
 Insolita armonia, dimmi: non sai  
 La cagione? Io l'ignoro.  
*Arg.* Or la saprai (1).

S C E N A III.

*Elpino suonando l'Arpa. Coro de' Pastori che lo  
 accompagnano co' loro istrumenti,  
 e Fileno.*

*Arg.* Vedi il coro festivo  
 De' giovani pastori,  
 Che, coronato il crin di verde ulivo,  
 Co' pifferi sonori  
 Sua gioja esprime?

*Mel.* Ah! sì...

*Arg.* Verso le mura  
 Di Lucumon dirige il suo cammino.

*Mel.* Vedi il canuto Elpino  
 Che tratta l'arpa de' suoi padri. Ei lieto  
 Move dal monte.

*Arg.* E quello  
 Che, con metro sì bello  
 Snoda la voce che ne molce il seno,  
 È il candido Fileno.

*Mel.*

(1) Guardando verso le colline.

*Mel.* Lo riconosco agli atti,  
 Al gentil portamento, alla disciolta  
 Chioma...

*Arg.* Ah! taci, ch'ei canta nn'altra volta.

*Fil.* Gratitudine, cara ai Celesti  
 Qui discendi; te supplico invoco;  
 Deh! mi accendi del sacro tuo foco  
 In un giorno che pari non ha.  
 Tu che l'Inno di grazia sciogliesti  
 Poichè il Nume a Natura diè vita;  
 Tu di Quella che in terra lo imita  
 Fa che io canti la bella pietà.

*Coro.*

Tu di Quella che in terra lo imita  
 Fà che io canti la bella pietà...

*Fil.* La Diva m'intese  
 Con volto sereno...  
 La sento nel seno  
 Che mi agita il cor.

*Coro.* La sento nel seno  
 Che mi agita il cor (r).

*Arg.* Dovè Elpino?

*Elp.* Alla Reggia.

*Mel.* E chi nel petto  
 Così strano desio  
 Venne a destarti in questo giorno?

*Elp.* Iddio.

*Ei*

(1) In atto di partire.

Ei che ne regge i cori  
Vuol che da noi si onori  
Colei che in pugno stretti  
Tiene quanti essi sono i nostri affetti.

*Fil.* Oggi non sai tu, come  
Lieta del suo bel Nome  
Vada l'Esarea gente?

*Elp.* Non sai che ne l'eccelsa alma LURSA  
L'anima di Matilde ognun ravvisa?  
Giusta insieme, e clemente  
Al par di Lei l'ammira; o che si degni  
Di protegger gl'Ingegneri;  
O che di tanti miseri le sorti  
Di sua grazia conforti;  
O che, all'uopo impiegando or pene, or doni,  
Deprima il vizio, e la virtù coroni.

*Arg.* Il crederesti, Elpino? Il genio stesso  
Che ispirate, destò nel petto mio  
Pari ardente desio...  
Or non fia meglio, a Lei ch'è nostra speme,  
Di presentarci insieme?

*Elp.* Saggio è il pensier.

*Sil.* Di questi eletti fiori (1)  
Che ai mattutini albori  
Han l'odoroso vergin seno aperto,  
Noi le offiremo un serto.

Rac-

(1) Prende dalle mani di una Pastorella un canestino di fiori.

Raccolte a piè del TRONO

Noi le direm così:  
Gradisci il piccol dono  
AUGUSTA in sì bel dì...

Ogni popolo festivo  
Suol di fiori inghirlandar  
L'onorato altar votivo  
Al suo Nume tutelar.

*Fil.* E noi di queste fronde (1)  
Colte colà su le Tepasie sponde  
Dove Castruccio un dì coll'asta invitta  
Rese Fiorenza afflitta,  
E domò di Ranier l'orgoglio ing'usto,  
Intesserem corona al Crine Augusto.

*Arg.* L'ornerem di graditi  
Serici nastri, orditi  
Da le industri del Serchio orfane figlie,  
Che Real cura in custodito albergo  
Pasce, educa, ammaestra,  
Toglie a l'Insidie, e a le bell'Arti addestra.

*Mel.* Dunque ogn'indugio ormai si rompa.

*Arg.* Andiamo.

*Elp.* Ma non sapete, o care,  
Che ogni bell'opra, che ogni onesto zelo,  
Pregio non ha, se non vi arride il Cielo?...  
Io ve ne do l'esempio  
I passi miei seguite

Mel.

(1) Le toglie dalle mani di un Pastore.

*Mel.*  
*Arg.* a 2. E dove?

*Elp.* Al Tempio,  
Tutto di rami, a Pace sacri, intorno  
Voi lo vedrete adorno,  
Vi brillano vivaci  
Mille a vario color dipinte faci,  
E nel fulgor della sua gloria sorge,  
E altrui conforto porge,  
L'immagine di Quella  
Per cui virtù fra noi si fa più bella.

*Arg.* Oh che mi narri!

*Elp.* Il vero.

*Mel.* Io non resisto

Al desio di vederla.

*Fil.* E ben si vada.

*Elp.* Libero là sciogliendo  
Il freno ai nostri grati sentimenti  
Innalzerem la Prece in caldi accenti.  
Io ve ne do l'esempio  
I passi miei seguiti; al Tempio.  
*Tutti.* Al Tempio. ( *entrano* ).

SCE-

## SCENA ULTIMA.

Maestosa Regia riccamente ornata. In mezzo  
si vedrà il Busto di S. M. la Regina.

*Una danza festiva aprirà la scena. In fine di essa  
arriveranno Elpino, Fileno, Argene, Melania,  
Silvia, e Seguaci.*

*E mentre i danzatori coroneranno l' Augusto  
Simulacro, essi ripeteranno l' Inno,  
che si figura di essere stato  
già cantato nel Tempio.*

*Elp.* Su i nostri voti, o Nume  
Il tuo favor discenda,  
E Lei felice renda  
Che la tua man ci diè,

*Coro.* E Lei felice renda  
Che la tua man ci diè.

*Mel.* Se pace a noi sorride  
Da queste amiche rive,  
Se in pena il cor non vive,  
E bella sua mercè,

*Coro.* Se in pena il cor non vive,  
E bella sua mercè.

*Fil.* Essa degli egri è speme  
E la virtù corona;  
E, come Te, perdona  
A chi mancò di fè.

Coro.

*Coro.* E, come Te, perdona  
A chi mancò di fè.

*Arg.* Deh! fa che viva, e regni  
Per lunga età, Signore;  
E serba al nostro amore  
L'immagine di Te!

*Coro.* E serba al nostro amore  
L'immagine di Te!

*Tutti.* Su i nostri voti, o Nume,  
Il tuo favor discenda,  
E Lei felice renda  
Che la tua man ci diè.

**FINE.**

35702

10573

LA FESTA  
DI  
TERSICORE

BALLETTO ANACREONTICO  
IN UN ATTO

COMPOSTO

DA

SALVATORE TAGLIONI

Maestro di Perfezione delle Reali Scuole di ballo.  
Primo Ballerino, e Compositore  
de' Reali Teatri

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1822.

PERSONAGGI. 3

---

**TERSCIORE,**  
*Signora Taglioni Péraud.*

**DELIA,** Ninfa sua seguace,  
*Signora Porta.*

**ZEFFIRO,**  
*Signor Taglioni.*

**AMORE,**  
*Signora Simon.*

**IDOMEA** Madre di Delia,  
*Signora Costantini.*

**DUE ALTRE FIGLIE,**  
*Signore Farina, e Minicacci.*

**PASTORI,**

**NINFE,** Seguaci di Tersicore;

Una Baccante.

Un Fauno.

Un Cacciatore.

Quattro Cacciatrici.

Piaceri. Risi. Giuochi.

*La Scena si finge in una amena Valle della Beozia;  
nella ricorrenza di una festa che annualmente  
qu' Popoli celebrano in onore di Tersicore.*

PEZZI BALLABILI.

*Assolo* eseguito dalla Signora Porta.

*Terzetto di Carattere*, composto ed eseguito dal Sig. Armando Vestris, col Sig. Demasier e la Signora Legros, la cui musica è del Sig. Romani.

*Quintetto* eseguito da' Signori Maglietta e Marchisi figlio, e dalle Signore Naley-Neuville; Talamo e Sichea.

*Terzetto* eseguito da' Signori conjugi Taglioni, e dalla Signora Porta.

---

La musica è del Sig. Maestro Carlini.

*Ridente Campagna nelle vicinanze del Monte Elicono, sulla di cui sommità s'innalza il tempio delle Muse. Da un lato, semplice ma elegante dimora di Delia, dall'altro statua di Tersicore innanzi alla quale piccolo altare di verdura.*

All'apparir dell'aurora Delia viene ad offrire alla Musa della danza un cesto di fiori, ed un vaso di profumi. Giunta a piè della statua, depone sull'ara i fiori, e i profumi. Una fiamma improvvisa li consuma, si rassicura la Ninfa di esser l'offerta gradita alla Musa, interpretando l'avvenuto come fausto presagio di vedersi fra poco ammessa tra le di lei seguaci, dopo le prove che sarà per dare degli studj fatti nella dilettevole, ma ben difficile arte della danza. Espreme Delia la sua riconoscenza a Tersicore, ed implora di nuovo la sua protezione, prostrandosi innanzi alla venerata sua immagine. Intanto vedendo spuntato il sole, Delia scorre le vicinanze per osservare se giunge Zeffiro, alle di cui lezioni e cure va essa debitrice delle cognizioni acquistate nella danza, la quale nello sviluppare in lei le grazie, di cui già era dotata dalla natura, aggiunge a questa tutto ciò che l'arte, del pari aggradevole ed utile, ha di più grazioso e sorprendente. Delia, alquanto inquieta della tardanza di Zeffiro, ma desiderosa di vedersi sempre più degna di un tal maestro, si accinge all'esercizio dei passi e delle mosse di cui dovrà nel giorno stesso far mostra. Durante quest'esercizio, nel quale dà un'idea delle progressive difficoltà dell'arte, sopraggiunge Amore, che, accortosi della Ninfa, e volendola distrarre dal suo

stu-

studio, nascondesi tra' cespugli, dove si accinge ad imitare con un zuffoletto il canto dell' usignuolo. Delia, per ascoltarlo, sospende per pochi istanti i suoi esercizi, che poi riprende nel volger lo sguardo alla statua. Amore, sdegnato dell' indifferenza della Ninfa, a lei si mostra invitandola ad essete di lui seguace e non di Tersicore. Insiste Amore nella domanda, a cui si ricusa Delia; per non cedere alle ripetute istanze, dassi ad una precipitosa fuga; l' insegue Amore ma invano. Leggiera al pari del vento, non può raggiungerla il fanciullo, che stanco vien a cadere sopra un cespuglio di fiori.

Delia, non più temendo ed avvicinandosegli, gli toglie senza pena gli strali, che rotti getta da lui lontano. Mentre lagnasi Amore e sta per vendicarsi, sopraggiunge Zeffiro, al di cui apparire indispettito Amore si allontana, minacciando vendetta.

Zeffiro esprime a Delia esser egli venuto a cercarla per condurla al tempio di Tersicore dove avran luogo le prove, e quindi l' ammissione tra le seguaci della Musa.

E' soddisfatta l' impazienza di Delia, ch' esprime la sua gratitudine; ma figlia affettuosa, vuol prima di partire abbracciare la madre, e perciò accompagnata da Zeffiro entra nella casetta.

*Interno dell' abitazione di Delia.*

Delia chiama Idomea sua madre, e le sorelle. Zeffiro dice loro essere questo il giorno in cui celebrandosi nel Tempio di Tersicore l' annuale di lei festa, avrà pur luogo l' ammissione delle Ninfe riconosciute degne di essere di lei seguaci; e perciò dover Delia dar saggio dei progressi fatti nell' arte di cui la Musa è la maestra e la protettrice. Tutta la famiglia dimostra la sua gratitudine

titudine a Zeffiro per le tante sue cure. Idomea va a prendere un velo, e mentre rammenta alla figlia essere la modestia il primo pregio d' ogni talento, e di ogni bellezza, le sorelle di Delia pongono il velo sul di lei capo. Affidata a Zeffiro, esce quindi la giovine Dozzella, accompagnata dai voti del più tenero affetto.

*Delizioso giardino dove regna la più ridente primavera. Da un lato sedile di verdura. Dall' altro zampillante fontana. In prospetto tempio di Tersicore, nel centro del quale s' innalza un piedestallo.*

Un Fauno inseguendo una Ninfa, vien sopraggiunto dal Pastore di lei amante. Questi, volendo vendicarsi di lui, lo lega ad un albero e lo dileggia, danzando in sua presenza. Arriva intanto un drappello di Ninfe e Pastori, de' quali alcuni si accingono ad ornare le colonne, e le fontane di festoni di fiori, mentre altri intrecciano liete danze. Tutto esprime le felicità e la gioja; tutto annunzia la festa della divinità cui è il tempio consacrato. A questa succedendo il suono del corno da caccia, compariscono diversi cacciatori, che fanno l' esercizio dell' arco e del dardo, imitando tutte le mosse, le corse e le sorprese della caccia.

Una musica deliziosa annunzia l' arrivo di Zeffiro che tien per mano Delia, la quale prostrasi innanzi al tempio, supplicando la Musa di venir ad accettar gli omaggi de' suoi devoti, e renderli felici colla di lei presenza. Tutti aggiungono a quelle di Delia le loro preghiere, che vengono da Tersicore esaudite; poichè, preceduta da numeroso corteggio di Risi e Giuochi, apparendo essa improvvisamente nel tempio, slanciata sul piedestallo a lei destinato, dove rimasta per qualche istante

te riceve le adorazioni de' suoi seguaci. Zeffiro le presenta Delia, che accoglie con benigna maniera, invitandola a darle saggio del suo talento nella danza. Quindi recata la lira a Tersicore, Zeffiro toglie il velo alla Ninfa. Questa, coperta di elegante e leggiera veste, incomincia la danza a seconda del suono che la mano maestra della Musa va traendo delle corde armoniche. Tersicore ammira la facilità con cui Delia va superando le progressive difficoltà della danza. Soddisfatta di quanto vede, e volendo maggiormente esprimere a Zeffiro ed alla sua allieva quanto approvi la di lei danza, comanda ad una delle sue seguaci di continuare il suono della lira, ed alzandosi ripete i passi di Delia, mostrandogliene degli altri che costei subito apprende ed imita, secondata da Zeffiro che, prendendo parte alla danza, gode del trionfo della sua allieva, la quale applaudita da tutti vien finalmente da Tersicore condotta nel tempio, e quivi dalla stessa coronata. Mentre Delia esprime la sua gratitudine alla Musa sua protettrice, questa con Zeffiro s'innalza al cielo su di una trasparente nube, che, circondandoli, li rapisce agli sguardi di tutti.

35703



35703